

Morlacchi Editore *Varia*

*Narrazioni*

Impaginazione e copertina: Jessica Cardaioli

ISBN: 978-88-6074-765-5

Prima edizione: marzo 2016

© 2016 by Morlacchi Editore, Perugia. Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la copia fotostatica, non autorizzata.

mail to: [redazione@morlacchilibri.com](mailto:redazione@morlacchilibri.com) | [www.morlacchilibri.com](http://www.morlacchilibri.com)

Finito di stampare nel mese di maggio 2016 da Digital Print-Service, Segrate (MI).

Giampaolo Falciai

# **Incontro su facebook**

Morlacchi Editore

## I

**H**a smesso di piovere e chiuso l'ombrello risalgo il corso vecchio, ai lati due rivoli d'acqua scendono pigramente, cerco di evitarli, ma l'aria è ancora impregnata di umidità e mi stringo nel mio piumino. Dalle botteghe qualcuno si affaccia a guardare il cielo e mi saluta, ormai mi hanno accettata e non sono più forestiera. Più in alto c'è quello che, con presunzione, chiamo il mio palazzo, nobile e imponente, anche se mostra i segni del tempo.

Ci sono passata davanti per caso quando cercavo casa e mai avrei immaginato di poterci abitare. Invece ad un lato dell'enorme portone, appuntato sul legno massello, un piccolo cartello giallo quasi con pudore riporta l'offerta di affitto. Un po' titubante ho premuto il pulsante del campanello che esce dalla bocca spalancata di un leoncino, poco dopo uno scatto e si apre una piccola porta intagliata come una feritoia in uno dei battenti. Come l'attraverso mi appare un piccolo cortile con una loggetta a colonne che gira intorno, al centro un enorme vaso di terracotta e in fondo uno scalone ai lati del quale due invitanti busti di donna sembrano aspettarmi.

Mentre guardo stupita sbuca non so da dove una figura allampanata, con un volto emaciato, la bocca risucchiata e un naso quasi inesistente come se l'avessero tagliato. Fo un sobbalzo, sembra un fantasma.

Lui se ne accorge e con una voce che pare uscirgli dalla pancia mi dice: «Sono il conte Fratini. Spero di non averla impressionata?»

«Forse è il suo palazzo che mi intimorisce», rispondo timida.

«Non si lasci ingannare da queste vecchie mura, sono innocue. Immagino sia interessata all'affitto?»

«Spero di potermelo permettere.»

«Stia tranquilla, se le piace troviamo un accordo. Credo che anche il palazzo ne sarebbe contento.»

Rincuorata da tanta gentilezza lo seguo mentre mi precede lungo lo scalone che sale a forma di chiocciola. A metà si volta verso di me guardandomi con un'espressione mesta:

«Pensi che un tempo lo facevo di corsa.»

Comincia ad essermi simpatico questo conte stravagante, vorrei chiedergli cosa è accaduto al suo naso, magari è caduto dalle scale mentre correva. Non mi sembra proprio il caso e mi limito a sorridergli.

Al termine dello scalone si entra nel piano nobile. Insiste per mostrarmelo e tirata fuori una chiave di ferro, che pendeva triste dalla sua cinta, apre un portale verde chiaro incorniciato da decori floreali dorati. Lo seguo incerta nella penombra dell'ingresso, un odore antico impregna l'aria. Appena accende la luce sgrano gli occhi incantata.

Mi ritrovo in un salone che sembra una piazza d'armi. Il grande lampadario di cristallo che pende dall'alto soffitto inonda di luce un ambiente in letargo: gli antenati appesi alle pareti aprono gli occhi infastiditi, un bagliore di luce riaccende l'enorme camino, ai suoi lati due armature medievali si scuotono sferragliando, il pesante tendaggio damascato che chiude l'ampio finestrone fa da sipario ad un teatro in procinto di aprirsi. Al centro di questo palcoscenico sto vivendo un incubo, quando alle mie spalle una voce d'oltretomba mi risveglia.

È il conte che mi dice: «Una volta ci vivevo con i miei genitori. Penso proprio che non sia adatto a lei.»

Nemmeno per un momento vorrei ritrovarmi da sola in questo ambiente cupo e ostile, ma non voglio essere scortesee: «Ha ragione, qui dentro mi perderei.»

Esco dal salone provando un senso di liberazione, dispero però di trovare una sistemazione nel palazzo, forse non la voglio più. Continuiamo a salire, lo scalone è diventato una scala che prende luce da un lucernario, arriviamo in un pianerottolo dove si affaccia una porta. Mi rincuora vederla normale, spero che dentro sia meno tetro altrimenti me ne vado via a gambe levate.

L'apre e, invitandomi col gesto ad entrare, mi dice: «Ecco le sue stanze, guardi con tutta la calma che vuole. Sono quasi vuote, anche se nelle cantine ho qualche vecchio mobile. Se le piace ne parliamo giù nel chiostro.»

Non ho mai incontrato un nobile, se all'inizio mi aveva spaventato ora mi fa tenerezza, immagino che si arrabatti

per mantenere in vita il palazzo ereditato dagli avi, vivendo forse nella portineria. È triste, ma almeno lui ha un palazzo! Rimasta sola mi avventuro curiosa in questa specie di mansarda. Forse un tempo era adibita agli ospiti se non addirittura alla servitù, ma chi se ne importa, le stanze sono più belle di quanto immaginassi. Nella prima per quanto piccola c'è un soffitto decorato che la fa sembrare più alta, in un angolo un grande letto in ferro battuto e dal lato opposto un vecchio armadio. Ma è quella centrale che mi colpisce, è uno stanzone vuoto, solo un ampio divano di canapa marrone è appoggiato alla parete, in fondo una finestra dà sul corso. Non ho resistito, a fatica l'ho aperta e mi sono affacciata sentendomi una castellana. Qui, mi sono detta, ci faccio il salotto!

Scendo baldanzosa lo scalone e intravedo il conte che sta parlando con i due busti di donna, rallento il passo, non vorrei disturbarlo. Appena si accorge della mia presenza si allontana da quelle donne e mi viene incontro vergognoso per essere stato scoperto.

Quando gli dico che l'appartamento mi è piaciuto il suo volto assume un'immagine più umana e compiaciuto mi dice: «Nessuno di paese vuol vivere nel mio palazzo, ma non dia retta alle storie che raccontano. Vedrà che qui troverà la pace.»

Alle sue parole ho perso il mio entusiasmo, di quali storie parla? Nessuno me l'ha detto, forse dovrei ripensarci. Ma no, cosa mai ci sarà di misterioso e poi non sono super-

stiziosa. Allora ostentando sicurezza gli dico: «Per me può togliere il cartello di affitto, ci vengo ad abitare.»

Un'espressione di sollievo appare nei suoi occhi stralunati, mi accompagna al portone e prendendomi delicatamente la mano la sfiora con un bacio. Mi sento una principessa!

Vivo in questo palazzo da quando la mia banca, senza nemmeno chiedermi il gradimento, mi ha trasferito nella filiale di questo paesino umbro dove faccio la cassiera. Ho un fidanzato a distanza, perché, quando sono venuta via da Perugia, Marco è rimasto a vivere con la madre, anche se per la sua professione spesso si allontana. Per questo i nostri rapporti vanno al rallentatore, concentrati il sabato e la domenica quando ci vediamo ora da me ora da lui, mentre il resto della settimana lo trascorro da sola.

È pur vero che stando in banca conosco molta gente, ma per lo più sono clienti di una certa età, un po' provinciali e che talvolta non capisco bene perché si mangiano il finale delle parole. Comunque ci separa un vetro che rende difficile fare amicizia.

All'inizio questa vita tranquilla mi piaceva, mi sentivo felice, libera come l'aria e per la prima volta avevo la casa dei miei sogni dentro un antico palazzo. Non mi sembrava vero sistemare le mie stanze e cambiare la disposizione dei mobili a piacimento. Il sabato mattina di solito giravo in lungo e largo il borgo alla scoperta di qualche bottega artigiana e quando trovavo un oggetto a buon mercato che mi colpiva la sera stessa faceva bella mostra di sé a casa mia.



Per non parlare di un piccolo antiquario dove, in un momento di follia, ho acquistato una specchiera veneziana con cornice dorata, un candeliere argentato a tre bracci e un tavolo di mogano stile inglese con quattro sedie. C'è anche una boutique di abiti firmati, spesso mi soffermo a guardare gli ultimi arrivi, ma dopo la follia dall'antiquario rimando a tempi migliori.

Col passare dei mesi reclusa dentro queste vecchie mura ho perduto l'entusiasmo iniziale, spero non sia la maledizione del palazzo. Mi assale una noia subdola, insidiosa che scolora questo mondo antico che mi circonda e che una volta apprezzavo. Anche la specchiera veneziana mi ha abbandonato, non vedo più riflessa la ragazza piena di vita dei primi tempi, che curiosava felice dentro il borgo antico e attendeva gioiosa il fine settimana per condividere le piccole scoperte col fidanzato.

Acciambellata sul vecchio divano di canapa marrone mi vien da pensare a quante donne prima di me si saranno sedute a piangere, forse loro erano rinchiuse dai mariti, mentre io sono libera di uscire eppure non mi va. Il mio sguardo vaga disincantato, volta per volta i luoghi, gli oggetti e le persone mi appaiono distanti, la mia vita all'improvviso è diventata piatta, senza emozioni.

Meno male che c'è il vecchio conte che qualche emozione a modo suo me la fa ancora provare. Quando rientro la sera spero di incontrarlo per scambiare almeno due parole, ha promesso di raccontarmi le storie che circolano sul palazzo. Ma le rare volte che lo vedo mi saluta schivo per

scompare dietro una porticina del pian terreno che attraversa come un fantasma. Il suo comportamento misterioso mi incuriosisce, ho anche provato a origliare alla sua porta, cautamente e con trepidazione.

Di solito non sento alcun segno di vita, ogni tanto il rumore meccanico di una ruota che gira, poi si ferma e una musica d'altri tempi sembra uscire da un vecchio grammo-fono. Nelle pause della musica un silenzio denso di suspense dura qualche minuto. Non ho mai capito cosa combini, ma ci ho fantasticato sopra immaginando che al suono del minuetto balli col manichino della sua innamorata e nelle pause le pettini delicatamente i capelli. Comunque non mi fa paura, anche se è un fantasma, è di quelli buoni che mi ospita nel suo palazzo.

Rinunciato a scoprire i segreti del conte mi sono rifugiata nella lettura di romanzi e nell'unica libreria sul corso, a dire il vero non molto frequentata, sono come di casa sempre in cerca di qualche novità dei miei autori preferiti. Di solito leggo sdraiata sul letto con due cuscini sotto la testa, quando trovo qualche passaggio romantico chiudo il libro dando sfogo alla fantasia e allora ricompare il mio antico palazzo.

Influenzata dalla sua atmosfera mi par di udire una musica melodica che dal piano nobile sale le scale e si insinua nelle mie stanze. Seguendo la scia delle note mi figuro di entrare in abito da sera nel salone illuminato a festa, i cavalieri fanno ala ammirati, le dame mi guardano invidiose,

mentre un giovane conte mi invita a ballare. Sarebbe fantastico!

In effetti l'affresco sul soffitto pare fatto apposta per sognare, una coroncina di foglie d'acanto gira tutto intorno incorniciando delle eteree figure femminili che si prendono per mano. Certo, qua e là mostrano piccole crepe, ma quel craquelé naturale ne aumenta il fascino. Mi viene anche da pensare a quante avventure galanti da lassù avranno visto consumarsi su questo lettone e quanti segreti inconfessabili avranno conosciuto. Peccato che le stia deludendo, forse ridono di me.

Quando poi spenta la luce nel silenzio spettrale del palazzo sento arcani scricchiolii provenienti dal vecchio armadio, mi immagino il fantasma buono del conte che attraverso un passaggio segreto si è nascosto dentro per spiarmi. Non ho il coraggio di andare ad aprirlo per sincerarmene, mi limito a coprimi la testa con la coperta, è un gesto infantile, ma rassicurante. Però queste emozioni mi fanno sentire viva.